

Nuovi Quaderni di Criterion

Rivista di cultura universale e
di dialogo interculturale

II (2021), 3-4

Direttore scientifico

Giovanni Rotiroti

(Università degli Studi di Napoli "L'Orientale")

Comitato scientifico

Jana Altmanova

(Università degli Studi di Napoli "L'Orientale")

Guia M. Boni

(Università degli Studi di Napoli "L'Orientale")

Franco Paris

(Università degli Studi di Napoli "L'Orientale")

Direttore editoriale

Mattia Luigi Pozzi



CRITERION
EDITRICE

Volume pubblicato con il sostegno di COPYRO

Tutti i diritti riservati

© 2021 CRITERION EDITRICE, Milano
criterioneditrice.com

ISBN: 978-88-32062-19-9

Stampato dal Consorzio Artigiano « L.V.G. » di Azzate (Varese)
nel dicembre 2021

INDICE

Prosa

IACOB FLOREA

- | | | |
|------|---------------------------------|----|
| I. | Dettagli da un breve incontro | 7 |
| II. | Le cose che non mi dici | 15 |
| III. | Il circuito dei libri in natura | 29 |

Traduzione di Mauro Barindi

Saggistica

ANDREI MARGA

- | | |
|--------------------------------------|----|
| Filosofia del pragmatismo riflessivo | 41 |
|--------------------------------------|----|

Traduzione di Giovanni Rotiroti

MIHAI MILCA

- | | |
|--|----|
| Le radici intellettuali del paradigma moderno della burocrazia.
Dai fisiocratici ai neomachiavelliani | 67 |
|--|----|

Traduzione di Mauro Barindi

Poesia

DAN PETRUSCA

- | | |
|--------|-----|
| Poesie | 105 |
|--------|-----|

Traduzione di Irma Carannante

LUCIAN VASILIU

- | | |
|--------|-----|
| Poesie | 131 |
|--------|-----|

Traduzione di Irma Carannante

Appendice

IONESCU MIRCEA FELIX MELINEȘTI

- | | |
|--|-----|
| Meccanismi europei di sviluppo, innovazione e promozione
dei valori delle proprietà intellettuali nella fase post-pandemica | 149 |
|--|-----|

POESIA

Dan Petrușcă

Poeta e saggista, nato il 27 aprile 1954, a Bacău, in Romania. Compie i suoi studi primari e secondari nella città natale. Si laurea alla Facoltà di Lettere, presso l'Università "Al. I. Cuza" di Iași, sezione di Lingua e letteratura romena e Lingua e letteratura latina. È stato redattore di molti giornali e riviste culturali. Attualmente è redattore della rivista «Vitrăliu» («Vetrata»), periodico del Centro di Cultura e Arte "George Apostu" di Bacău. Ha debuttato con la poesia sulla rivista «Ateneu» («Ateneo») nel 1969.

Ha pubblicato:

Mister și literatură – Eseuri aproximative (Mistero e letteratura. Saggi approssimativi), Editura Fundației Culturale Căncicov, Bacău 1998;

Poezia îmi stătea pe genunchi – Poeme (La poesia mi stava alle ginocchia. Poesie), Editura Universitas XXI, Iași 2005;

Toate-s cam de pe când – Poeme (Tutte su quei tempi. Poesie), Editura Universitas XXI, Iași 2008;

Mister și literatură – Eseuri aproximative (Mistero e letteratura. Saggi approssimativi), edizione corretta e accresciuta, Editura Timpul, Iași 2009;

Și toate celelalte cuvinte – Poeme (E tutte le altre parole. Poesie), Editura Universitas XXI, Iași 2011;

Semne din cărți. Simptome, neliniști, paradoxuri, deriziuni – Eseuri (Segni libreschi. Sintomi, inquietudini, paradossi, derisioni. Saggi), Editura Babel, Bacău 2013;

Oarecum anacronic – Poeme (In qualche modo anacronistico. Poesie), Editura Limes, Cluj-Napoca 2018;

Despre iubire și alte nimicuri – Eseuri (Sull'amore e altre sciocchezze. Saggi), Editura Limes, Cluj-Napoca 2021.

La sua attività di pubblicista è composta approssimativamente di trecento saggi e piccoli studi letterari e ha conseguito i seguenti premi:

“Premiul I”, Concorso Nazionale di Poesia “Tinere condeie” (Giovani scrittori) nel 1969;

“Premiul pentru Poezie” (Premio per la Poesia) della rivista culturale «Ateneu» («Ateneo») nel 2018;

“Diploma de Excelență” (Diploma d'eccellenza), al Festival-Concorso Nazionale di Creazione Letteraria Avanguardia XXI nel 2019;

“Premiul de Excelență” (Premio d'Eccellenza) dell'Unione degli Scrittori di Romania, filiale di Iași nel 2019.

Dan Petrușcă

POESIE

(Traduzione di Irma Carannante)

LA POESIA MI STAVA ALLE GINOCCHIA

Lurida, immorale, incestuosa
la poesia mi stava alle ginocchia
con le braccia mi circondava
con le ali, tutt'intorno
dimenandosi, infingarda, davanti allo specchio
sulla mia spalla, con la fronte
con i capelli ardenti
lei, nuda
illuminava l'oscurità tutta

languida, sedeva sulle mie ginocchia
guaiva come una marmocchia
mia figlia, quasi mia sorella
era una suorina vereconda
nel letto dello zio
la prima volta
le mie dita
venivano giù dalla testa
alle labbra, sulla spalla
sul suo ventre fra i brividi

lei muoveva le miopi palpebre pesanti
nei miei occhi, con lo sguardo
da vicino
mi mentiva, mi addormentava, mi viveva
lurida, immorale, incestuosa
la poesia

(dal volume *La poesia mi stava alle ginocchia*)

TRA I TITOLI CANCELLATI

Gettava da una parte, prima le scarpe,
poi il vestito e le altre vanità
pendevano all'angolo dei miei libri

lei si spogliava in biblioteca
i suoi orecchini verdi, davanti la finestra
come appesi da lumache
senza foglie fuori

il mio amore abbracciava la sua pelle umida
scossa dai brividi
tra le coperte
afferravo con l'udito il movimento morbido
delle braccia, delle cosce, delle ciglia
lo sguardo mi bruciava nelle cavità
nei dolci fossati delle papille
agitate dal fruscio interiore della carne
leggevo ogni parola del suo corpo
intirizzita, la città era fuori dalla memoria

lei si spogliava
in chiesa, in sinagoga, nella moschea
dalla cupola cadeva in lembi pesanti una musica
in mezzo alla navata, sola tra le colonne
tra i titoli cancellati, lei stava
per inginocchiarsi, aspettandomi

(dal volume *La poesia mi stava alle ginocchia*)

SPAZI CONFUSI

Che sarà? Mi chiedevo gridando in silenzio
all'angolo della mia camera i boschi echeggiavano
il sole si nascondeva impolverato
dietro all'armadio
sugli scaffali, i libri bruciavano remissivi
Signore, e fu sera e fu mattino

lei dormiva dimenticata nell'hard-disk
si stendeva abulica
come un campo del sud
un'aura di tristezza incendiata
dalle fragranze della sua testa
il cielo si curvava, lì sotto
si vedeva una cupola nelle acque, si vedevano
sorgenti ghiacciate, uscire dalla terra
colonne dritte nei fumi lattei

lei stendeva il suo corpo
rigirandosi nel sonno
da una parte e dall'altra
una mano, un dito del piede
la sua dolce lingua rosa
quasi infinitamente vicina

un fiore carnivoro usciva
dal vetro del monitor
verso di me, addormentata, mi provocava
lì da qualche parte nella memoria del mondo,
ancora

(dal volume *La poesia mi stava alle ginocchia*)

PIUTTOSTO TARDI

Poi è venuta anche lei
bussando alla porta, piuttosto tardi
per trasformarmi pian piano
da padre in figlio

neanche lontanamente
avevo l'età
di un patriarca, di chi sa amare
neppure ero timorato
dal rigore, come lo era Aristarco

piuttosto infantile
mi lavavo le mani
nel lavandino, distrattamente,
dopo esser caduto un giorno
nella polvere, dalla bicicletta

o dopo, sporche
le dita d'inchiostro
della lettera A
mi capitava però di vedere
nel buco della serratura qualcosa

nel mondo impalpabile

si spogliava ripetendosi
quasi sfacciata sino alla gonna
poi restava ancora così
bella anche dopo

(dal volume *Tutte su quei tempi*)

DESINENZE QUASI DIMENTICATE

Ti ricordi, amico,
dei viali stretti
quando affamati o indifferenti
ci insinuavamo trionfanti
sotto le gonne?

nelle mani, la sua pelle, nelle parti
intime, la senti ancora
e ciarlieri i capezzoli
stretti, con condiscendenza, tra i denti

allora, sai, ci occupavamo
di Orazio, con un vino liquoroso,
le peripatetiche discussioni,
e poi
di tutte le altre, con
soffici sottane

proprio oggi un ricorso
della memoria, la mattina
in un'aula
ascolti le desinenze quasi
dimenticate del suo corpo lezioso
gocciolando, sonnolento
nelle orecchie
un sussurro di sandali sui
gradini di marmo
m, s, t, mus, tis, nt
che mentono e non mentono
r, ris, tur, mur, mini, ntur
mentre la città si scioglie
in cerchi, tutt'intorno

era un dondolio monotono
di vetro, che ti assopisce
non era questo ciò che sentivi?
Ehéu, fugáces, Póstume, Póstumé,
Labúntur ánni néc pietás morám
e via dicendo

sapevo
viviamo incessantemente
prossimi alla morte

(dal volume *Tutte su quei tempi*)

DOBBIAMO VIVERE CON I BARBARI

Questo borgo di provincia è
quasi una specie di Bacău
so da tempo che se non sto attento
cadrò in un burrone
il luogo di cui parlo è, qualsiasi
cosa si dica, un centro del mondo
qui irromperanno un giorno,
dalla capitale dell'impero, gli unni
e allora avremo delle notizie

di me
di te che sei
di una bellezza terribile
talvolta vieni adorata nel tempio
quando ricordo di contemplarti
o quando vieni cantata nelle piazze dagli aedi

guardandomi attentamente, potresti però
talvolta non vedermi
non avere più occhi per me
e neppure per nessun rapsodo
quasi idiota
ubriaco e mezzo pazzo

dopo quasi migliaia di anni non so più
cosa dirti
perché le grandi odi sono state già scritte
è molto probabile che aspettandoti, la notte,
mi svegli, balbettando nel sonno
non devo più bruciare con le muse, narcosi
nei jeans, l'io lirico sarà caduto nella prosa

e dovresti anche sapere che il discorso
è già obliquo ed eclettico
che il lirismo si è convertito
si è degradato nell'epica
che i bei denti delle dee hanno le carie

e che dobbiamo vivere con i barbari

(dal volume *E tutte le altre parole*)

UN GIORNO

Un giorno un amico mi ha detto
che da una finestra ha visto una donna
che si spogliava
all'infinito

lei aveva dimenticato certamente la finestra aperta
da tempo gettava fuori sguardi furtivi
e appendeva lentamente le sottane agli specchi
ai quadri
a un bracciolo della poltrona
un po' polveroso

raccontando sempre quest'evento
nei caffè e nelle osterie
nei parchi e nelle stazioni
dopo un tempo,
oltremodo sconvolto
e discreto, il mio amico
è morto

mi sono rimasti alcuni suoi doni
una penna USB con le sue poesie
e un sorriso spudorato e innocente
della donna che si spogliava
all'infinito

(dal volume *Un po' anacronistico*)

MOMENTO

Siamo in gita in macchina
prestissimo la mattina, su una strada
stretta e serpeggiante

lontano, lì dove il cielo incontra
i monti, sventola un foulard rosso

ci fermiamo al ciglio della strada
in un rifugio

un pescatore
con le canne da pesca legate alla bicicletta
si avvicina

accanto c'è un campo di girasoli
poi un ruscello, la giuncaglia di uno stagno
ma qualcosa più in là comincia
a risalire il bosco

facciamo una foto, dice qualcuno,
e ci stringiamo l'uno l'altro, sorridendo
rannicchiati nella frescura del mattino

all'improvviso si sente un latrato lontano
una lepre attraversa la strada fuggendo
un ronzio di zanzara e la mano dell'amico
le dà la caccia

Tra un giorno o un secolo
nessuno ci sarà più
né il cane che abbaia
né la lepre che fugge, né l'amico
né il pescatore che restituisce la macchina
fotografica e che scompare
in un sentiero nascosto
pedalando forsennatamente

proprio ora, però, sorge il sole
saliamo nelle macchine sbattendo rumorosamente
le portiere e avanziamo

(dal volume *E tutte le altre parole*)

HO TROVATO DI NUOVO

(Variante 13)

Ho ritrovato la poesia caduta per strada
 e l'ho portata in braccio a casa mia
 lo so, alcuni diranno che l'accaduto
 sia senza senso, e altri crederanno che io sia alquanto
 pazzo, perché andavo con le braccia arcuate e vuote
 dicendomi: quanto è bella ancora
 questa donna dei tempi di Gilgameš
 e ancor prima

in una busta della spesa
 a casa, avevo a portata di mano tutti gli strumenti
 di un amico, medico legale, che,
 annoiato e bevendo vodka, mi ha detto
 infine: al diavolo! Basta con le sciocchezze
 tu dovrete incidere
 del resto lo hai già fatto

penso ora a tutte queste cose
 quando c'è il vento; è un branco di foglie vorticoso
 che abbaia di notte davanti alla finestra
 proprio ora, mentre sono con la carcassa della poesia
 sul lungo tavolo del soggiorno – le sue costole
 delicate, tagliate a Y, il suo ventre piatto,
 bello e raccapricciante, dopo l'incisione – proprio ora
 mentre osservo con stupore e orrore
 come il suo cervello si nasconda lì, al posto del colon
 il cuore al posto dello stomaco e tutti
 gli altri organi sempre altrove

odo, sento nelle narici il fetido vapore azzurro
 dei vocaboli, il borborigmo, la risata fragorosa, il ghigno
 e infine
 istrionico
 vedo il suo sorriso cinico di sposa immortale

ma questa atmosfera, quasi solenne
 è sotto il manto di un requiem
 so già che dallo sputo sui

tasti del pianoforte e sulle corde del violino
devono essere esorcizzate, dal pianista e dal violinista,
le più dolci melodie

non so se ho seguito le orme
di Dio, se lui mi ha tenuto
o mi tiene in braccio
credo tuttavia di dire queste cose imprecando
e dimenticando che il mio amore ha dato vita
al fiore della camomilla

(dal volume *Un po' anacronistico*)

OGGI HO VOLUTO SCRIVERE UN POEMA

Oggi ho voluto scrivere un poema
però la mia dimora era scappata di casa
i vestiti erano in un armadio straniero
sulle pareti pendevano quadri sconosciuti
neppure gli amori sembravano essere stati i miei

mi sembrava di essermi proprio smarrito
e in testa non avevo alcuna idea
nessun proiettile, né un filo d'erba azzurro
qualcosa che mi facesse ricordare di me stesso

oggi volevo a tutti i costi scrivere un poema
e mi sono riproposto di essere furioso
enfatico
molto più di Achille con Agamennone
per la parte del bottino che credeva
gli spettasse – che dire più di Briseide
ma non mi veniva alcuna immagine in mente
nessun pensiero torpido, a tirarmi fuori
da un giorno incerto e frastornato

in questa abitazione sconosciuta
infine, mi sono trascinato al tavolo per scrivere
e non saprei dire come
ma mi sono ricordato che, tempo fa,
a quindici anni, ho letto da qualche parte
che subito dopo la nascita
l'individuo è piuttosto vecchio
per morire

ho voluto scrivere un poema su questo
qualcosa di serio su una sorta di risveglio
ma temendo di essere ridicolo
non ho scritto nulla

per un po' ho vagabondato su internet
ho vegliato il mondo di facebook
in quella biblioteca straniera ho trovato
dei libri letti un tempo a metà

però alla fine mi sono seduto con pudore
su una poltrona e ho cambiato canale alla televisione
ero cosciente di non venir mai a sapere
di chi era la voce sulla tavoletta d'argilla
trovata tra i resti di Babilonia
che si lamenta perché tutto è stato detto
e che non c'era più un argomento
su cui scrivere

così com'ero
mi sembrava di essermi proprio smarrito
quando nuovamente mi sono trascinato al tavolo per scrivere
e, non so come, all'improvviso
mi sono ricordato che, allora
ero un ragazzino di quartiere
innamorato
e che, per un giorno, ho vissuto da dio

Ho voluto scrivere un poema su questo
qualcosa di serio su quel che è un risveglio
ma per il timore di sembrare
bugiardo, ipocrita o stupido,
come lo ero stato, come lo sono stato,
mi sono detto che oggi non sono in grado
di scrivere nessun verso

dopo un po', ho guardato attraverso la tenda, fuori
un uccellino, cenerino, solo e infreddolito
cinguettava su un ramo
senza forse sapere
perché

(dal volume *In qualche modo anacronistico*)

DOVEVO CAPIRE UN GIORNO

Dovevo capire un giorno che il mondo
è quasi scaduto

si è dispersa nel tempo la solennità degli inizi
la fine non ha più alcun significato
e per questo ho dimenticato il momento in cui sono nato
ho dimenticato l'odore profanatore e discreto
del sudore del mio primo amore
ho dimenticato i libri rubati dagli amici addormentati
tra le mie insonnie
anche Omero ho dimenticato, di cui alcuni dicevano
che doveva essere scacciato col bastone dalle assemblee
per i suoi dei pervertiti

ogni mattina bevevo il mio caffè
insieme al mio vicino che
neppure conosco
avvertivo da tempo che qualcun'altro si coricava sempre
nel mio letto, che cavolo!
Pareva non ci fosse più nulla da fare
e per questo sembrava
che fossi senza corpo, senza volto, senza pensiero
inerte come la polvere lunare
anche le guerre iniziavano e finivano
in modo convenzionale, pietoso, insulso
spesso mi marcivano le parole in bocca
e nel dizionario della mia mente

tutte queste cose accadevano da un po' di tempo
venivo o andavo al lavoro
neppure lo so
inerte, così come ero, come la polvere lunare
quando un giorno mi sono reso conto
con terrore
che Sexy Braileanca è scomparsa dalla tv

mi sono chiaramente posto la domanda, dove
sia potuta scomparire
proprio lei che nelle riprese,

nell'ora più alta di ascolti,
avrebbe potuto confondere Diotima
nel suo discorso sull'amore

poi capii di aver dimenticato
le puttane dei templi
le bayadère del tempio di Linga
le etere Rodopi, Aspasia, Teodote
Neera, Leonzia
Frine, la modella di marmo di Afrodite,
Lais, di una bellezza sconvolgente,
e Acca Larenzia, la più nobile puttana
e la dea Bona Dea
e Mitza Biciclista e Mariana Cur de Fier
e tante altre

mi chiedevo dove sono state esiliate
in quali neviccate hanno seppellito i loro corpi
così come le stelle della notte
infinite e senza nome
si sciolgono nella tazza di tè
offerta dalla geisha
in silenzio

e, all'improvviso, mi sono ricordato di
aver visto, per la prima e l'ultima volta,
Sexy Braileanca in uno studio televisivo
quando sembrava una specie di Efemerida
con le gambe accavallate
altera

taceva, sembrava bella
la vedevo da lontano, attentissima,
ascoltare quasi con tribolazione
e un principio di disprezzo
la voce dell'uomo che, al telefono,
non voleva riconoscere in diretta,
in un momento di alti ascolti,
di avere in una parte del corpo,
nota solo a lei,
totalmente intima,
un neo o qualcos'altro

era meravigliosa Sexy Braileanca, lì
nello studio televisivo, quando taceva, e molto sorpresa
senza dire una sola parola
sull'ingratitude cosmica dell'uomo
che non voleva che si sapesse che lei
conosceva il suo corpo, come se l'avesse partorito,
era meravigliosa, lì, nello studio
come taceva, per alcuni istanti,
con quell'aria un po' imbronciata
da ragazzina distinta
e da allora mi capita sempre di pensare
che le guerre iniziano e finiscono
in modo convenzionale, pietoso, insulso
i miei amori si spogliano sempre per me, negli specchi
le mie mogli appendono con le mollette
i silenzi, sui fili, ad asciugare, sul balcone
gli dei sono diventati da tanto tempo dei personaggi
e anche Dio è diventato a buon mercato

(dal volume *In qualche modo anacronistico*)

STEPPE

Non so più quasi nulla del mio amico
né più quel che respira, né quel che dimentica
però lì,
a Arad o Oradea, ha degli uffici
fa import-export, di giorno,
e la notte aspetta la giovane Ildiko
venire dalla steppa ungherese
battere col corpo in fiamme alla porta

certo, lui potrebbe non sapere
che su una distesa immensa,
da qualche parte nelle pampas, c'è la signorina Pilar

la sua pelle dall'odore di fiori
d'erba, di primavera, a novembre
sta con i suoi in case transitorie
intonacate a calce, apparentemente bianche

lei aspetta da tempo un gaucho, uno
di quelli che soltanto quando dormono
scendono da cavallo, di quelli
di cui Borges diceva che non hanno osato
conquistare Buenos Aires
poiché quell'insediamento, troppo
stabile, per loro non aveva alcuna logica

ma il mio amico sa, ha visto che
da lontano, nella steppa, a oriente
a Taras Bul'ba, strada davanti non c'è
e dietro l'inverno copre
le tracce di slitta, di troika, finalmente
su questa distesa infinita
dove lo sguardo atterrisce
Natascia, la vedi? Mi chiede, la vedo
ha in mano la bottiglia di vodka
già mezza vuota
i suoi occhi, certi dicono, assomigliano tanto
al cielo che si confonde all'orizzonte
con tutta la pianura

fermandoci su una strada
che porta verso i confini del mondo
lei entra a piedi nudi nell'erba
agita i capelli, ride come una bambina
fischia, si lecca le labbra rosse
poi, all'improvviso, guardandomi intensamente
si spoglia, si siede sul cofano della macchina

non c'è nessuno per una lunga distesa
intorno il suo corpo è
betulla del nord
dalla buccia umida, il suo corpo odora
di vodka e d'erba grassa di steppa

ho dietro gli occhi fruscii, sillabe
vocaboli altrui, forse i miei
raccolti nel segreto
e al mio amico,
che vive provvisoriamente a Arad o a Oradea
e talvolta sente nelle narici
l'odore inebriante dei soldi,
dico che gli ho rubato delle immagini
non solo le parole e che non so nulla
di Ildiko, di colei
che batte ogni notte
con il corpo in fiamme
alla sua porta

(dal volume *In qualche modo anacronistico*)

VEDETE, SENTITE, VI CHIEDO

Vedete? Sentite? Vi chiedo, perché nello spazio chiuso della limousine rumoreggia il caricatore della pistola, ci deve sempre essere il proiettile nella canna, anche in questa sera destinata a quelle donne che offrono la propria scienza sul marciapiede

John o Ion, o come diavolo si chiamava,
con l'arma nelle sue grosse zampe
mi ricorda: boss, capo, sono pronto
sono tutt'occhi e orecchi
di lui so tutto ciò che non vorrebbe sapessi
quando usciva dal carcere, rapinava
uccideva, gli ho dato un pezzo di pane

ho delle ville in città, sul declivio della collina
e del monte, dei ranch e cavalli
delle fabbriche, dei ristoranti
affari quasi puliti per la famiglia
cinque sei macchine, un elicottero
ho una moglie, dei figli di papà
che scialacquano i miei averi, due
dame di compagnia a cui pago
le spese, tutto questo ho,
però non ho una compagna, una donna con la D maiuscola
o come volete dire voi, che mi faccia impazzire
che mi ami per il mio cuore

ciò mi ricorda quando ero
diverso, non troppo tempo fa, quando non avevo soldi
rubavo piccole cose, mangiavo hot-dog e abitavo
in un quartiere, come posso dire? In un ghetto, in una mansarda
ora mi ricordo tutte queste cose
e lei, bruna, occhi verdi, tette sfacciate

mi amava, sembrava bella
veniva tremante per me
da Chicago, Parigi, Bucarest, e da chissà dove
saliva le scale, mi pare ancora di sentire
nelle orecchie, nella carne, il ticchettio dei suoi passi

e insieme a lei entrava in camera una musica
che mi ricordava la morte, qualcosa
di meraviglioso della mia infanzia

mi guardava, Signore, con tutto il corpo
con le braccia morbide e cedevoli, si attaccava a me
ansimando impercettibilmente, chiudendo e aprendo i suoi occhi miopi
sorridente a trentadue denti, donandosi tutta
si spogliava in mezzo alla stanza

e all'improvviso sentivo sotto la pelle
come in città fiorivano d'inverno tutti i giardini

da dove veniva il suo amore? Vi chiedo, mi chiedo,
da dove veniva il suo amore
perché suonavano all'improvviso le campane della chiesa
nel silenzio, Signore, con lei fra le braccia
non avevo bisogno di soldi, mi bastava
soltanto la gioia dei suoi occhi
e la sua carne che sussultava per me
come se giocasse, dopo un po'
è morta, o è partita semplicemente

non era come ora, quando l'autista della mia limousine
mi trascina per le strade frequentate dalle puttane
quando John o Ion, o come diavolo si chiama,
carica la sua pistola, come allora,
quando facevo affari con le macchine rubate
e con la droga, dico, non era come ora,
quando il mio autista, portando il suo ridicolo berretto,
abbassa il finestrino della macchina, lasciando
entrare nello spazio vuoto un volto: cosa desidera
il signore? Cosa sai fare?
lei, eccessivamente truccata
presenta la sua offerta

(dal volume *In qualche modo anacronistico*)

AL TELEFONO, LA MATTINA, DAVANTI AL CAFFÈ

Al telefono, la mattina, davanti al caffè
seduti sulle poltrone, io da una parte
lei in un'altra parte del mondo
quella donna mi diceva sempre
che ogni volta che ha amato un uomo
non riusciva ad andar via
dal suo letto, dalle sue braccia
perché aveva l'impressione
che sotto la doccia
l'acqua portasse giù per il canale
il sudore, l'odore inebriante
e i baci della sua bocca, che
ancora le facevano ardere la pelle

perché quella doccia calda
le sembrava che la purificasse da lui
e da se stessa

ecco, dopo un po'
spegnendo il telefono, l'avevo totalmente dimenticata
in mente mi è venuta all'improvviso
un'altra donna che
andando via da me
si annusava, dopo la doccia, le braccia
e le spalle: non so come diavolo, mi diceva,
il tuo odore non va più via dalla mia pelle

odore imponderabile! Balbettavo allora
odore imponderabile, oggi lo sento quasi in un'eco
perché non lo troverò mai
comprerò al supermercato
quell'oscillazione ineguagliabile tra
un soffione e una stella alpina

(da un libro di poesie in corso d'opera)

MI SONO DETTO ANCH'IO COME GLI ALTRI

Mi sono detto anch'io come gli altri
anzi ho voluto proprio crederci
che tra il nome dell'oggetto e l'oggetto stesso
c'è una fune, un ago, un fumo
c'è qualcosa, alla fine
come diceva qualcuno dal Cratilo o dal Fedro
oggi certamente neppure ha importanza

forse così si spiega il fatto che
pronunciavo il tuo nome al telefono
o nel pensiero
e all'improvviso
il tuo corpo ardente si sollevava
dal miasma dei giorni e, alcune volte, delle notti
allora compravamo lo champagne,
formaggio francese, puzzavamo
di muffa, di aria stantia e di utopia
salivamo in macchina, ci fermavamo
a caso e ci nascondevamo in un
mondo solo – uno spazio chiuso a chiave
dal di dentro

tutto ciò si è ripetuto per molto tempo
finché un giorno
nevicò per la prima volta sul tuo nome
poi faceva freddo e si è fatto buio
e infine il ghiaccio è arrivato

(da un libro di poesie in corso d'opera)

HO SEMPRE ELOGIATO LA BELLEZZA

Ho sempre elogiato la bellezza, ora la insulto
voglio litigarci e sputo sulle stelle della notte
da millenni dicono sempre eresie
Dio non distribuisce la giustizia
ma punisce

credo che LUI sia furbo, qualunque cosa si dica,
quando olezza la luce, la punizione è una benedizione
vedo il mio braccio, la mia mano salire la ringhiera
mi sembra un tempo infinito
il diavolo è saggio, il suo buio illumina
mai solo, circondato da parole sporche,
mentre il vento cinerino insudicia i panni appesi ad asciugare

stordisce l'odore dell'ombelico delle donne
se Dio fosse buono, come si dice,
si nasconderebbe in quel ramaioolo celestiale
in mezzo al ventre

la mattina, di frutteti in fiore odora la candela
la sua fiamma, i capelli del mio ultimo amore
muove le ali, si allontana

è ancora buio, la luce ha appena sollevato le ciglia
il grido del gallo è un coccio di vetro rosso
e all'improvviso il sole sorge impolverato
dietro allo specchio ride
ride e dalla sua bocca si sente digrignare
un dente azzurro

pastelli, dita interiori
pittori vili gettano sulle tele
il ringhio dei cani stranieri, i quadri con denti si divorano
dall'interno

ho sempre elogiato la bellezza, ora la insulto
sterile storia del mondo, i suoi figli adottivi sono morti
nessun'aura, nessuna bandiera, nessuna traccia di polvere,
sventolata alla finestra, saluta

parte l'ultimo aereo, l'ultimo treno, l'ultima carrozza
mi sembra un tempo infinito
su un ramo, in un piccolo gomitolino di penne
si sente infine
il canto

(da un libro di poesie in corso d'opera)